

Il genio

La biblioteca perduta di da Vinci

Carlo Vecce sul saggio che va alle radici dei testi che accompagnarono il genio

«LEONARDO NON FU SENZA LETTERE I LIBRI ERANO SEMPRE CON LUI»

Sergio Caroli

Su alcuni aspetti del suo innovativo saggio «La biblioteca perduta. I libri di Leonardo» abbiamo intervistato l'autore, Carlo Vecce, professore ordinario di Letteratura italiana all'Università degli Studi di Napoli «L'Orientale». Già allievo di Giuseppe Billanovich all'Università Cattolica di Milano, Vecce ha focalizzato le ricerche su letteratura e civiltà del Rinascimento in Italia e in Europa, sulla storia del lavoro intellettuale all'alba dell'età moderna.

Professore, può sintetizzare il nesso che lega l'interpretazione de «La tempesta» di Shakespeare, fornita nel 1991 dal regista gallese Peter Greenaway nel film «Prospero's Books» (versione italiana, «L'ultima tempesta») alla biblioteca di Leonardo?

Il film di Greenaway è una geniale ricreazione de «La tempesta» di Shakespeare. Il protagonista de «La tempesta», Prospero, era un duca di Milano spodestato da una congiura; esiliato su un'isola remota, diventa un mago-stregone in grado di dominare gli elementi naturali. Greenaway immagina che i libri della sua fantastica biblioteca non siano altro che i codici di Leonardo da Vinci, e ce li fa anche vedere, con una serie di effetti speciali, in cui mescola immagini di disegni di Leonardo e altre figure evocative e inquietanti dell'immaginario rinascimentale e moderno (anatomie, macchine, piante, animali...).

Quando i codici di Leonardo dischiusero per la prima volta a filologi ed editori i messaggi che avevano tenuti celati per secoli?

Solo in epoche recenti. Dopo la morte di Leonardo (1519), i suoi codici erano passati all'ultimo allievo Francesco Melzi, che li aveva custoditi gelosamente e trascritto solo i testi sulla pittura nel Codice Urbinato. Dopo la scomparsa del Melzi (1570) tutto

andò disperso, e i codici furono consultati per alcune compilazioni di meccanica e idraulica. La loro scoperta avvenne nel corso del XIX secolo, e portò alla pubblicazione integrale degli scritti e dei disegni di Leonardo, che sono gli strumenti migliori per avvicinare e comprendere la sua opera.

Tra gli aspetti dell'opera di Leonardo rimasti in ombra c'è il suo rapporto con i libri e con gli altori, com'egli li chiama. È possibile accertare il destino degli altri libri?

Purtroppo no. Al momento, la sua biblioteca è proprio come l'ho voluta chiamare: una «biblioteca perduta». Se ne è trovato uno solo, il trattato di architettura del grande ingegnere senese Francesco di Giorgio Martini (che fu anche amico e maestro di Leonardo): un bellissimo codice della Biblioteca Laurenziana di Firenze, con diverse postille autografe di Leonardo. Degli altri, possiamo solo proseguire la ricerca, sui manoscritti e sugli incunaboli degli «altori»

L'abitudine di trascrivere i volumi che stava leggendo sblocca la possibilità di risalire alle «sue» carte

letti e studiati da Leonardo. In qualche caso, è possibile anche sfogliare un libro che Leonardo ha visto e ricordato nei suoi appunti, ma sul quale, purtroppo, non ci sono segni della sua scrittura (ad esempio, un codice della prospettiva di Witelo, oggi a Parigi, e al tempo di Leonardo nella biblioteca del castello di

Pavia).

È possibile stabilire quali furono le edizioni di cui Leonardo si servì?

In molti casi sì. Molti dei suoi libri sono libri a stampa, cioè incunaboli, le prime edizioni del XV secolo. Incrociando i dati cronologici che ci consentono di datare i fogli e i manoscritti di Leonardo e gli anni di pubblicazione di quelle edizioni, possiamo restringere il campo a quelle più probabilmente (e in alcuni casi sicuramente) utilizzate. Spesso Leonardo trascrive i testi che sta leggendo (o ne registra i vocaboli, ad esempio nel Codice Trivulziano), e in questo caso è possibile riscontrare la perfetta corrispondenza testuale con l'edizione di riferimento.

In che modo quei libri accompagnarono sempre Leonardo sino al suo ultimo approdo al Castello di Amboise, al servizio



Intelletto potente. Ingegnere, pittore, scienziato: Leonardo da Vinci in un ritratto

Quaderni d'appunti «cartina di tornasole»

A torto ritenuto «omo senza lettere», Leonardo profuse nella scrittura una prodigiosa energia intellettuale. Ma i suoi libri, come la sua biblioteca, sono andati perduti in un groviglio di vicissitudini durate secoli. «Dei libri di Leonardo nulla sapremo, se non avesse meticolosamente registrato nei suoi quaderni d'appunti, lungo tutta la sua vita, il diario giornaliero di un ininterrotto dialogo con quei libri». Così Carlo Vecce apre il saggio (Salerno editrice, 216 pp., 13 euro). L'opera si basa sulla disamina delle circa 5 mila pagine dei manoscritti e tenta di ricostruire a ritroso i lineamenti della biblioteca scomparsa.

di re Francesco I di Francia?

In pratica, furono sempre accanto a lui, nei vari trasferimenti della sua vita: Firenze, Milano, Roma, Amboise. Quello che è importante ricordare è che i suoi libri erano parte integrante della sua attività intellettuale, di ricerca e di studio, e quindi si trovavano sul suo scrittoio accanto ai suoi stessi manoscritti, in un rapporto di continuità e contiguità (come notiamo in altre importanti biblioteche di figure che hanno fondato la modernità, come Petrarca, Erasmo e Montaigne). Quel che sembra sorprendente, invece, è il fatto che questo aspetto di Leonardo «lettore» (e in dialogo con la cultura del passato e del suo tempo) sia passato quasi inosservato, mentre il mito contemporaneo di Leonardo preferisce la figura dell'«omo senza lettere», o del genio solitario, misterioso e oscuro. //

